



- dott. Roberto Gualtieri
Ministro Economia e Finanze
via XX Settembre, 97
- dott.ssa Teresa Bellanova
Ministra Politiche Agricole, Alimentari e Forestali
via XX settembre, 20

R O M A -

- e, p.c.:
- S.E. dott.ssa Antonella Bellomo
Prefetto
p.zza Libertà, 1
70122 B A R I -
 - dott. Giuseppe Zafarana
Comandante Generale Guardia di Finanza
v.le XXI Aprile, 51
 - dott. Giovanni Nistri
Comandante Generale Arma dei Carabinieri
v.le Romania, 45
 - dott. Oreste Gerini
Direttore Generale Prevenzione Frodi
Agro – Alimentari MIPAAF
via Q. Sella, 42

R O M A -

Onorevoli Ministri,

alla vigilia della nuova campagna olearia, sottoponiamo alla vostra sensibilità politica e ai responsabili dello Stato che hanno competenza nel contrasto alle frodi, un fenomeno a nostro avviso diffuso che da qualche anno attanaglia lo sviluppo del nostro settore, pregiudica il reddito di migliaia di aziende, crea una concorrenza sleale tra i tantissimi operatori onesti della filiera olivicola, altera le regole minime di mercato e molto probabilmente è fonte di una enorme elusione fiscale.

./.



Ci riferiamo, ovviamente, al famigerato “olio di carta”, porta attraverso la quale si introduce e si nazionalizza olio di provenienza estera.

Da molti anni sono tantissimi gli sforzi messi in campo per arginare questo fenomeno, tante le Autorità e gli uomini preposti al controllo ma, molto probabilmente, gli interessi e la molteplicità degli operatori impegnati in questo lucroso affare sono così numerosi da rendere, a nostro avviso, poco incisiva l'attività di controllo.

Quest'anno siamo più preoccupati del solito, perché con una campagna che non si presenta particolarmente abbondante, con i consumi di “Prodotto Italiano” che continuano a crescere, la tentazione e l'opportunità di produrre fittiziamente olio italiano temiamo possa coinvolgere molti operatori.

Questo fenomeno, infatti, oltre a tutti i danni di mercato che sta generando da qualche anno, a nostro avviso, sta aprendo la via dell'olio a operatori, ad investitori e ad imprenditori più attratti dai vantaggi finanziari e fiscali procurati da tale attività illecita che dai leciti guadagni dell'attività tradizionale.

Per tutte queste motivazioni ci rivolgiamo con una richiesta disperata di sostegno e aiuto, perché vorremmo continuare a fare il nostro mestiere in una concorrenza leale, e non in un mercato in cui vincono e crescono operatori senza scrupoli dediti alla frode, alla truffa e forse al riciclaggio.

È indubbio che la numerosità degli operatori richiederebbe un esercito di persone dedicate al controllo, e vorremmo dare alcuni suggerimenti su snodi a nostro avviso fondamentali per arginare il fenomeno e per rendere più problematiche le attività illecite.

In primo luogo, andrebbe probabilmente capovolto l'approccio sull'origine della frode: **l'olio di carta si genera nelle “aziende agricole cartiere”** che hanno bisogno - o interesse - di fatturare perché senza imposizione fiscale ripuliscono liquidità provenienti da altre attività.

A nostro avviso è poco produttivo, ai fini del contrasto di questo fenomeno, controllare le piccole aziende condotte in maniera diretta dagli agricoltori, i grandi numeri infatti si fanno con poche grandi aziende la cui proprietà spesso è riconducibile a soggetti che svolgono attività dove è facile generare “nero” che necessita di essere fatturato.

Molto probabilmente, se si facesse uno screening di queste aziende, si scoprirebbe che hanno un livello di manodopera e di costi di gestione molto bassi e una redditività più alta di aziende gestite da titolari dediti solo all'agricoltura.

Forse potremmo scoprire che queste aziende non hanno avuto cali di produzione né negli anni di siccità, né quando ci sono state gelate o eventi atmosferici negativi né tantomeno con attacchi di parassiti che hanno interessato areali limitrofi alle stesse: si pensi alla xylella, alla mosca o altro...

Altro elemento che poniamo alla Vostra cortese attenzione sono quei **frantoi, o finte cooperative, che producono** prevalentemente solo **oli di qualità, in zone dove si produce normalmente poco olio extravergine**, oppure i frantoi che hanno rese medie di produzione di olio puntualmente più alte rispetto ad operatori presenti nello stesso territorio o rispetto alle vere cooperative olivicole.



Ancora più interessanti sarebbero quei frantoi che, a quanto si mormora, sembra siano sempre gli stessi, che in giro per l'Italia avviano l'attività di estrazione da olive già dal mese di settembre, che ci sia caldo o pioggia, siccità o abbondanza: guarda caso si potrebbe scoprire, ad esempio, che vendono sempre agli stessi operatori e molto probabilmente vengono riforniti dalle stesse aziende agricole tutti gli anni. Non ci sorprenderebbe neanche scoprire che, nonostante raccolgano le olive quando a tutti gli altri agricoltori sono ancora acerbe, abbiano rese in olio addirittura più alte.

È chiaro che se si riuscisse a incrociare il traffico dei telefonini degli addetti formalmente alla raccolta, al trasporto, alla lavorazione delle olive, molto probabilmente li scopriremmo impegnati contemporaneamente in altre attività.

Ulteriore elemento degno a nostro avviso è quello dei **valori di scambio del prodotto olio**.

Ci sono operatori, poi, puntualmente presenti sul mercato, dallo sfuso alla bottiglia, con prezzi che sono sempre più bassi di quelli commercialmente praticati dalla maggior parte degli operatori della stessa zona, e nonostante queste perdite pare che continuino a crescere e ad investire. Miracoli dell'olio.

Questo fenomeno molto probabilmente potrebbe essere legato ad alcuni fattori.

Il più semplice e immediato potrebbe essere la fatturazione come extravergine italiano di prodotto che di italiano ha solo il luogo di fatturazione, ed è chiaro che il palato dell'acquirente esperto sa chiaramente quello che sta comprando e lo paga meno del prodotto vero nazionale.

Altro elemento che può determinare una differenza di prezzo, nella stessa piazza commerciale, è la reale categoria merceologica del prodotto fatturato.

Se ho un olio difettato, vergine o lampante, e sono disposto a fatturarlo come extravergine, è chiaro che non potrò avere in cambio lo stesso valore di un extravergine, ma l'operatore disonesto otterrà comunque un premio per questa cortesia, il confezionatore a sua volta potrà miscelarlo e vendere sotto i valori dei concorrenti.

E' chiaro, Illustratissime Autorità, che questo fenomeno, prima molto circoscritto in alcune aree del Paese, se dovesse continuare a diffondersi nel giro dei prossimi 2 -3 esercizi provocherà la morte e la chiusura di tutte quelle aziende che da generazioni, in silenzio, operano per il benessere proprio e delle proprie comunità, lasciando l'olio, nelle mani di pochi soggetti senza scrupoli, pronti a continuare a lavorare in perdita nei campi perché il loro profitto è dato dalle carte e non dal prodotto.

Carissimi Ministri questo fenomeno è di gran lunga più dannoso e più devastante della concorrenza generata con il caporalato di pochi scellerati, e potrebbe diventare la regola, laddove non potendo più trarre profitto e reddito dall'attività ordinaria, fossero in molti tentati dal generare fatture, tranquilli in un ufficio, senza sporcarsi le mani nelle aziende, nei frantoi, nelle cooperative e nei campi.

Ulteriore fenomeno che si è sviluppato negli ultimi anni è il proliferare dei **centri di commercio all'ingrosso di olive**.

Fermo restando i problemi di reale rispetto delle norme sanitarie e delle regole sulla tracciabilità, crediamo che si debba attenzionare in modo particolare questo settore. Temiamo che alcune di queste attività siano uno snodo fondamentale nella generazione di "olio di carta" e siano fuori da qualsiasi rispetto delle regole minime sanitarie e della tracciabilità del prodotto.



Spesso le olive comprate da questi operatori vengono caricate in camion alla rinfusa e spedite in giro per l'Italia. In molti casi, di queste olive, una volta arrivate a destinazione, si perdono le tracce, salvo poi ritrovare le stesse come prodotte nel luogo di frangitura. Fin qui poco male, anche se questo genera una concorrenza sleale con chi, titolare di imprese di trasformazione, è sottoposto a regole, vincoli, oneri e tasse.

Ma temiamo che, le stesse olive che sono state cedute "in nero", vengano a loro volta rifatturate ad altri operatori, che non riceveranno mai olive, ma le fatture con cui nazionalizzano olio estero.

Carissime Autorità, è impensabile che nel terzo millennio possano attraversare l'Italia migliaia di quintali di olive in condizioni igieniche discutibilissime, alla rinfusa, in barba a qualunque tracciabilità alimentare, e non si trovino i correttivi per regolamentare questa attività.

Vorremmo, attraverso questa presa di posizione, avviare un percorso di collaborazione, laddove lo doveste ritenere opportuno, con le Istituzioni preposte ai controlli e con altri operatori della filiera per portare notizie, esperienze, conoscenze e voci in maniera puntuale all'attenzione di chi come noi, in modo onesto e senza risparmiare fatica, lotta quotidianamente per un Paese migliore.

Bari, 9 ottobre 2020

OLIVETI D'ITALIA

RESTART

ASSOPROLI BARI

CIA PUGLIA